

CRONACA CONVEGNO

“Predicazione e repressione. Processi e letteratura religiosa”

LVI Convegno di Studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia,
Torre Pellice, 2-4 settembre 2016

Nei giorni dal 2 al 4 settembre 2016 nell’Aula Sinodale di Torre Pellice (Torino) si è svolto il convegno “Predicazione e repressione. Processi e letteratura religiosa”, organizzato dalla Società di Studi Valdesi. L’incontro si proponeva di illustrare lo stato delle ricerche su due fonti di primaria importanza per la conoscenza dei valdesi medievali: i processi inquisitoriali e i sermoni.

Il convegno è stato aperto venerdì 2 settembre da una serata pubblica di taglio più divulgativo. Lo scrittore Sergio Velluto ha riflettuto sull’attrazione che i settoriali temi trattati nel convegno esercitano anche sul grande pubblico dei non specialisti. Aiutati da un gioco di luci e di ombre, di musiche e di video, Marina Benedetti e Andrea Giraudo hanno invece presentato una serie di brevi flash, per comunicare in forma intensa, quasi teatrale, la stratificata complessità che da secoli avvolge la documentazione valdese medievale, evidenziando la necessità di fare interagire le fonti inquisitoriali e quelle letterarie.

Dopo il suggestivo incontro d’apertura, nelle giornate del 3 e del 4 settembre il Convegno si è poi articolato in tre sessioni più convenzionali, che hanno affrontato genesi, funzione e significato storico dei documenti inquisitoriali e dei sermoni valdesi, inquadrandoli in una più ampia prospettiva europea. Nella mattina di sabato 3 settembre, sotto la presidenza di Lothar Vogel, si è svolta la sessione “Repressione: la documentazione inquisitoriale”, dedicata alla documentazione di origine inquisitoriale. In *Inquisizione e valdesi: una lunga storia tra Medioevo ed Età moderna* Marina Benedetti ha ripercorso alcune tra le più interessanti testimonianze inquisitoriali pervenuteci, incentrando la propria panoramica sulla figura del *barba* (predicatore itinerante valdese), contemporaneamente soggetto ed oggetto della produzione documentaria. La studiosa ha, inoltre, sottolineato l’alternanza di latino e di volgare all’interno dei documenti, analizzandone le possibili cause.

Dopo aver illustrato la specificità della Collection Doat, oggi conservata presso la Bibliothèque Nationale de France (258 manoscritti del XVII secolo, copia – commissionata dal ministro Colbert – di documentazione medievale di area linguadociana.), in *Waldensians in the Inquisition’s Registers of Bibliothèque Nationale de France. MSS Collection Doat 21-26* lo studioso inglese Peter Biller vi ha esaminato la presenza di tracce valdesi. La relazione ha sviluppato due questioni prevalenti. In primo luogo, si è valutata la possibilità di individuare le differenze tra le copie del XVII secolo e gli originali oggi perduti. Secondariamente, si è svolto il confronto del materiale valdese contenuto nella Collection Doat con quello custodito in registri inquisitoriali di età medievale, conservati in manoscritti medievali. Corredando il proprio intervento con riproduzioni in fotocopia del materiale manoscritto, Biller è giunto ad affermare che le varianti e le variazioni presenti nelle copie seicentesche siano minimali e insignificanti rispetto agli originali medievali. Il problema maggiore riguarderebbe, piuttosto, gli scopi e i criteri adottati nell’originaria selezione antologica che, compiuta già in età medievale sui registri inquisitoriali perché volta a

raccogliere un compendio di materiali vari e diversi tra loro, divenne solo in seguito base della successiva copia seicentesca. Nella propria relazione Biller ha insistito soprattutto su di una sottolineatura: ogni materiale trasmesso (tanto medievale, quanto seicentesco) ha subito inevitabilmente adattamenti, modifiche, selezioni, traduzioni e interpretazioni rispetto all'autentico interrogatorio e all'evento processuale inquisitoriale. Nei documenti processuali inevitabile è, quindi, lo scarto tra la deposizione orale, la verbalizzazione dello scriba e il testo in latino del notaio (senza contare, poi, gli ulteriori adattamenti e gli interventi successivi).

Il giovane studioso Daniel Toti in *Sulle prime "Historiae" di catari e valdesi: dall'unità alla diversità attraverso la repressione* si è soffermato sulle opere storiche del riformato Auguste Galland e del cattolico Guillaume Besse. Benché su fronti diversi, i due eruditi francesi del XVII secolo furono accomunati, da un lato, dal recupero della documentazione inquisitoriale medievale e, dall'altro lato, dal rifiuto dell'allora ancora usuale identificazione di catari e valdesi (la cosiddetta "teoria assimilativa"). Sullo sfondo delle difficili vicende confessionali che attraversarono la Francia del Seicento, tanto Auguste Galland quanto Guillaume Besse s'impegnarono a dimostrare la notevole differenziazione teologico-dottrinale ed organizzativa dei due gruppi religiosi d'età medievale, che venne infine fissata in modo inequivocabile nella celebre *Histoire des variations des Églises protestantes* dal vescovo (e precettore del delfino di Francia) Jacques Bénigne Bossuet.

In *Les registres d'inquisitions et l'importance de la mémoire* Daniela Müller ha riflettuto sulle metodologie della repressione inquisitoriale e sugli effetti di lunga durata da questa innescati. Dapprima ha ricordato il confezionamento da parte inquisitoriale di dossier volti a fornire un repertorio di strategie, finalizzate non solo a guidare lo svolgimento processuale contingente, ma anche ad esercitare un controllo sulle coscienze temporalmente più esteso e più ramificato. In particolare la studiosa tedesca si è soffermata sull'uso dei roghi postumi nelle aree della Francia meridionale: una prassi che, radicata nell'idea di stampo veterotestamentario di una "genealogia ereticale", garantiva la continuità della pressione inquisitoriale. Daniela Müller ha considerato l'uso dei roghi postumi come espressione di una "memoria distruttiva", in grado, cioè, di perpetuare terrore silenzioso lungo il susseguirsi delle generazioni.

In *Processi per stregoneria in Val d'Aosta (1398-1434)* Silvia Bertolin ha accuratamente descritto un *corpus* documentario della prima metà del XV secolo contenente processi alle streghe, conservato presso l'Archivio della Curia vescovile di Aosta. La studiosa, con una formazione spiccatamente giuridica, ha messo in evidenza alcune risultanze specifiche emerse dalla disamina della documentazione. Si è soffermata, ad esempio, sulle accuse di malefici domestici oltre che sulle preziose preghiere di guarigione in lingua volgare conservate all'interno dei verbali processuali (essendo la cura dei malati senza conoscenza della medicina una delle accuse maggiormente ricorrenti contro le imputate di stregoneria). L'intervento è stato particolarmente significativo per delineare non solo le modalità processuali, ma anche, più in generale, la complessiva atmosfera inquisitoriale registrata in età tardomedievale in un'area montana attigua alle Valli Valdesi.

Nel pomeriggio di sabato 3 settembre, presieduta da Matteo Rivoira si è svolta la seconda sessione convegnistica, intitolata "Predicazione: i sermoni valdesi". Rivoira ha dato lettura di *Protostoria e storia dell'edizione dei sermoni valdesi*, comunicazione dell'assente Luciana Borghi Cedrini. La relazione ha voluto dare una visione dall'interno del complesso lavoro d'équipe condotto nell'operazione di edizione del *corpus* di sermoni valdesi medievali. Ideatrice e promotrice del progetto di pubblicazione dei sermoni, Luciana Borghi Cedrini gode, infatti, di una

prospettiva privilegiata per poter illustrare fasi e problemi del progetto d'edizione critica, annunciato esattamente dieci anni or sono ancora a Torre Pellice, nel corso del convegno *Heritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese*¹.

È seguito l'intervento *Questioni intorno all'edizione dei sermoni valdesi* di Andrea Giraudo, curatore dell'edizione dei sermoni valdesi medievali riconducibili alle prime due domeniche di Avvento, recentemente pubblicata in volume dall'editrice Claudiana². Il giovane studioso ha affrontato differenziate tematiche: l'identificazione e la definizione del numero di sermoni; la ricostruzione e l'utilizzo del calendario liturgico come strumento di lavoro; il rapporto con gli eventuali ipotesti latini (in particolare: i *Sermones dominicales* del domenicano Iacopo da Varagine); la questione della lingua valdese e le difficoltà della traduzione. Nel corso della relazione vi è stata anche occasione per ricordare con affetto Federico Bo, predecessore di Giraudo nel coordinamento del gruppo di edizione dei sermoni, scomparso improvvisamente nel 2013 all'età di soli 27 anni.

In *Caratteri paleografici e luoghi di produzione di manoscritti valdesi del tardo medioevo*, Patrizia Cancian ha cercato di datare e localizzare i manoscritti che contengono i sermoni. L'esame grafico delle fonti ha portato a ipotizzare un centro di produzione forse lontano dalle valli valdesi: il tipo di scrittura e di decorazione suggerirebbero, infatti, un'origine o un'influenza transalpina. Per una più esatta identificazione geografica, la studiosa ha però auspicato, da un lato, una più completa analisi codicologica, che prenda in considerazione non solo la grafia ma anche i supporti e i materiali per la scrittura e le modalità di confezione dei manoscritti; e, dall'altro lato, un confronto il più possibile interdisciplinare sui medesimi manoscritti valdesi.

A chiusura della sessione pomeridiana Lothar Vogel, in *Osservazioni sulla teologia dei sermoni d'Avvento*, ha infine analizzato i sermoni valdesi dal punto di vista teologico. Oltre a censirvi una presenza diffusa di usuali citazioni patristiche, lo studioso tedesco ha riflettuto, soprattutto, sul rapporto dei sermoni valdesi con l'ipotesto rappresentato dai *Sermones* del domenicano Jacopo da Varazze. Vogel ha rilevato come in un singolo e specifico caso sia stato compiuto un deliberato ed evidente emendamento, togliendo il riferimento al Purgatorio, contestato dai valdesi già d'età medievale. Lo studioso tedesco ha poi messo in evidenza come emergesse nei sermoni il concetto di apostolato in povertà, caposaldo imprescindibile dell'identità valdese medievale. Per il resto, tuttavia, le concezioni che emergono nei sermoni valdesi si allineano ad una spiritualità e ad una teologia estremamente affini a quella cattolica, ancora molto distanti, quindi, dalle posizioni della Riforma cinquecentesca.

Nella mattinata di domenica 4 settembre si è svolta "Oltre le carte, oltre le Valli", la terza sessione del Convegno, che, presieduta da Marina Benedetti, ha voluto contestualizzare la predicazione valdese all'interno del coevo panorama europeo, in particolare nei confronti dell'esperienza catara. In *Les deux versions du sermon sur l'Adoration des Mages à la lumière de la tradition médiévale des sermons d'Épiphanie* Nicole Bériou ha messo a confronto, dal punto di vista strutturale, due predicazioni valdesi sulla pericope dei Magi con modelli medievali di predicazione scolastica e patristica svolti sul medesimo passo evangelico. Riscontrando temi e motivi ricorrenti, l'analisi intertestuale della studiosa francese ha confermato circolazione,

¹ Daniele Jalla (a cura di), *Heritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese*, Torino, Claudiana, 2009 (Collana della Società di Studi Valdesi, 28).

² Andrea Giraudo (a cura di), *Sermoni valdesi medievali. I e II domenica d'Avvento*. Edizione diretta da Luciana Borghi Cedrini, Torino, Claudiana, 2016.

condivisione e contaminazione di materiale predicabile in uso tanto nella sermonistica cattolica quanto in quella delle comunità non conformiste.

In *I sermoni valdesi per il Natale, tra antico e moderno* Laura Gaffuri ha esaminato quattro sermoni valdesi del periodo natalizio (due di Natale, uno di Santo Stefano e uno dei Santi Innocenti), per confrontarli con i sermoni della tradizione del Missale romano del XV secolo. Il riscontro delle medesime convenzionalità esegetiche ed espositive ha dimostrato un alto grado di integrazione tra i predicatori valdesi e cattolici. Ciò ha consentito alla studiosa torinese di sottolineare una questione nodale per l'identità e per la storia valdese: la condanna ereticale, fin dalle origini e in seguito, venne scagliata non per i contenuti o per la struttura della predicazione, bensì per la stessa libera predicazione laicale. I sermoni stessi, insomma, furono eresia, non i loro contenuti.

La prédication des cathares di Anne Brenon ha chiuso il lavori convegnistici. Nell'intervento la studiosa francese ha affrontato due punti preminenti: la realtà storica della predicazione catara e i contenuti di tale predicazione. Ricordata, innanzi tutto, la pluralità di filtri che agirono sui contenuti della predicazione catara così come conservati e trasmessi attraverso i testi inquisitoriali, Anna Brenon vi ha, quindi, registrato alcuni caratteri ricorrenti. Tra questi, una lunghezza notevole (che farebbe ipotizzare una predicazione svolta sui libri), ed una prevalente interpretazione spirituale della Bibbia, con esegesi anche molto complesse.

Se, da un lato, il convegno ha illustrato gli esiti fino ad oggi conseguiti e lo stato attuale delle ricerche, dall'altro lato ha messo in rilievo le diverse aree da esplorare ancora e ulteriormente. In particolare due problemi, più volte sollevati nel corso dei dibattiti, restano aperti: l'identità del pubblico cui i sermoni valdesi erano destinati e la fisionomia della lingua con cui tali sermoni ci sono stati trasmessi. Al riguardo si auspica che l'incontro di Torre Pellice possa sensibilizzare future indagini, tanto storiche quanto linguistiche, su tali aspetti. Del resto, oltre che primo risultato importante di lunghi anni di lavoro, l'edizione critica dei sermoni valdesi si è proposta anche come punto di partenza, mettendo a disposizione preziosi materiali documentari per successive ricerche ed approfondimenti.

Francesca Tasca